

Vincenzo Guarrasi

Geografia e società: dallo sviluppo locale alla città cosmopolita

Premessa

Le scienze sociali hanno dovuto, per affermarsi in Italia, vincere la strenua resistenza opposta dallo storicismo idealistico. Ogni avanzamento, in un ambiente accademico sostanzialmente ostile, si è dimostrato difficile e ogni conquista provvisoria. Quando, durante il secondo dopoguerra, le scienze sociali hanno avuto una notevole diffusione per effetto della nuova egemonia culturale statunitense, la geografia sociale, in particolare, ha dovuto affrontare nuovi ostacoli: la concorrenza esterna di una sociologia accademica in forte sviluppo e, all'interno del campo geografico, della geografia culturale e umanistica, introdotte da Costantino Caldo e Giacomo Corna Pellegrini, e della geografia politica, che costituiva uno dei rami più fecondi dell'albero gambiano e si affermava con una forte venatura meridionalistica, soprattutto a Napoli, per l'azione incisiva di Pasquale Coppola e Lida Viganoni (Coppola, 1997; Viganoni, 1999).

A partire dal secondo dopoguerra, ma soprattutto dagli anni delle lotte operaie e studentesche, il dibattito sulle scienze sociali e sulla geografia sociale si è fortemente ideologizzato, polarizzandosi attorno a posizioni di matrice cattolica o marxiana. I temi della patria e dell'identità nazionale si sono così fortemente connotati come di "destra" e a essi si sono contrapposti i lavori di "comunità" e le analisi critiche del "neocapitalismo" dualistico (il caso italiano). Anche la diffusione delle analisi socio-spaziali di matrice struttural-funzionalista è stata così contrastata per motivi politici e ideologici dalla migliore geografia italiana e lasciata alle cure dei geografi di "destra".

Un filone di studi, che si è sottratto alle sterili contrapposizioni ideologiche e che ha prodotto i risultati più significativi anche in termini di indagini sul terreno, è quello che si è dipanato a partire dai primi anni Ottanta e che dalla valorizzazione delle aree marginali (GRAM) ha intrapreso l'esplorazione dell'articolato spettro delle forme differenziate dello sviluppo locale in Italia. Gli esiti recenti più interessanti sono costituiti dal modello SLoT di Giuseppe Dematteis e dalla "biografia dei luoghi" di Alberto Magnaghi.¹

Geografia sociale e indagine sul terreno in Italia

L'esperienza del Gruppo di ricerca sulla Rivalorizzazione delle Aree Marginali (GRAM) si iscrive nell'intervallo di tempo compreso tra il Convegno organizzato a Firenze da Geografia Democratica su *L'inchiesta sul terreno in geografia* (27-28 aprile 1979) e la pubblicazione de *Le metafore della Terra* (Dematteis, 1985), cioè tra il più significativo sforzo collettivo, operato dalla geografia italiana del dopoguerra (Canigiani *et alii*, 1981) per misurarsi, attraverso l'indagine sul terreno, con le sfide della società italiana contemporanea², e il nuovo impulso dato alla geografia intesa come esplorazione e scoperta da un volume critico, denso e problematico, destinato a influenzare intere generazioni di ricercatori geografici.

Sono stati anni decisivi per la mia personale formazione come geografo e ricercatore sul campo. Navigando a vista rispetto alle mie personali esperienze di ricerca sul terreno, infatti, non posso che guardare con

¹ Sulla dimensione locale sono state pubblicate due raccolte di saggi, curate rispettivamente da Dematteis e Governa (2005) e Alberto Magnaghi (2005), che rappresentano le più significative messe a punto dei due gruppi di studiosi che sistematicamente hanno indagato il tema dello sviluppo locale in chiave territorialista.

² Per una nuova messa a punto significativa bisognerà attendere il convegno internazionale *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità* (Firenze, 28-29 ottobre 2004) e per una risposta proporzionata alla sfida rappresentata da un mondo in rapida trasformazione il programma di azione tracciato nel corso del recente Workshop internazionale su *Cultures and Civilizations for Human Development* (CCHD) organizzato dall'UGI presso l'*Home of Geography* (Roma, 12-14 dicembre 2005) Occasioni che hanno visto impegnata in modo significativo, per i livelli dei contributi, una nuova schiera di geografi italiani.

l'atteggiamento dell'archeologo a quella che pure, tra tutte, rappresenta la più impegnativa, sul piano dell'esperienza vissuta e dei risultati: quella condotta nella seconda metà degli anni Settanta al Borgo Vecchio di Palermo³. Mentre le attuali riflessioni sono, senza dubbio, condizionate dall'esperienza più recente, costituita dalla partecipazione come coordinatore locale al Programma Nazionale di Ricerca dal titolo "I sistemi locali nei processi di sviluppo territoriale (SLoT)" coordinato da Giuseppe Dematteis e cofinanziato dal MIUR per il biennio 2000–2001. Oltre all'esperienza recente, un'altra se ne impone, più remota: la partecipazione all'inizio degli anni Ottanta proprio alla esperienza di ricerca del GRAM, coordinato dallo stesso Giuseppe Dematteis. D'altronde, lo sappiamo la memoria si struttura soltanto a condizione che degli eventi marchino in modo significativo il flusso del tempo.

Lo stesso Dematteis in *Progetto implicito* riassume così questo momento decisivo della sua biografia scientifica:

"[L'Autore] tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 avviò una riflessione teorica sulla natura metaforica delle rappresentazioni geografiche il cui percorso successivo è ampiamente documentato in questo libro. Nei primi anni '80 coordinò le ricerche del gruppo Gram dell'Associazione dei geografi italiani sulla rivalorizzazione delle aree periferiche e marginali in Italia e si occupò in particolare del fenomeno della contro-urbanizzazione. ..." (Dematteis, 1995, 122).

In un altro testo Giuseppe Dematteis rielabora l'esperienza del GRAM in questi termini:

"GRAM (Gruppo Rivalorizzazione Aree Marginali) è il nome di un gruppo di lavoro dell'Associazione Geografi Italiani (AgeI) che operò tra il 1980 e il 1986. I risultati vennero raccolti in tre volumi: uno a cura di C. Cencini, G. Dematteis e B. Menegatti (1983) dedicato a un'analisi geo-demografica delle regioni italiane, con saggi introduttivi metodologici; un secondo a cura di U. Leone (1986) su casi di studio a scala subregionale; un terzo, sempre a cura di U. Leone (1988), dedicato a riflessioni di carattere metodologico e problematico generale.

A questi lavori parteciparono una cinquantina di ricercatori, appartenenti a 21 sedi universitarie. Quando il programma ebbe inizio quasi tutti i partecipanti avevano meno di quarant'anni. ..." (2001, 157)

Tra i frutti non trascurabili del Gram sono dunque da annoverare:

- la formazione attraverso la ricerca sul terreno di una generazione di studiosi⁴;
- l'accreditamento della disciplina tra le scienze dell'economia, della società e del territorio come capace di dare uno specifico apporto alla comprensione e alla messa in opera di forme di sviluppo locale⁵;
- l'apertura di un terreno di confronto interdisciplinare sul difficile terreno dello sviluppo locale e dell'innovazione territoriale⁶.

Il ritorno di Giuseppe Dematteis al coordinamento di un gruppo nazionale di ricerca, in apertura del nuovo millennio, non poteva non suscitare, su queste basi, grandi aspettative. Con l'esperienza dello SLoT si è offerta a un gruppo di giovani studiosi⁷ di talento l'opportunità di sperimentarsi in un'esperienza di ricerca sul terreno estremamente formativa e di misurarsi con un tema difficile e impegnativo come lo sviluppo locale, in cui ancora una volta si poneva paradossalmente il problema di richiamare l'attenzione sul territorio

³ Pubblicata per i tipi della casa editrice Sellerio con il titolo *La condizione marginale* (1978).

⁴ Circa la metà di essi oggi ricopre un posto di prima fascia in discipline geografiche.

⁵ Significativa fu ad esempio la partecipazione di geografi del Gram al Progetto Finalizzato del CNR "Economia italiana". Ma da non trascurare mi sembrano pure la partecipazione alla stesura del volume *Geografia politica delle regioni italiane* curato da Pasquale Coppola (1997) e il fatto che all'avvio dei progetti cofinanziati del Murst nel 1997 i primi progetti coordinati da geografi finanziati furono quelli proposti da due coordinatori del Gram: Bruno Menegatti (sviluppo sostenibile) e Vincenzo Guarrasi (Sistemi Informativi Geografici).

⁶ Basti qui ricordare due preziosi strumenti offerti al dibattito interdisciplinare dall'editrice Rosenberg & Sellier, e cioè la collana e la rivista *Sviluppo locale* (diretta da Giacomo Becattini e co-diretta da due geografi, Sergio Conti e Fabio Sforzi).

⁷ A parte i coordinatori locali, tra cui si contavano molti veterani del Gram e alcuni ormai affermati allievi di Dematteis, i partecipanti alla ricerca contavano quasi tutti, all'avvio della ricerca, meno di quarant'anni.

e i suoi valori, oltre che l'esigenza di riposizionare i geografi all'interno dei programmi e delle attività connesse con le progettualità locali.

La geografia sociale e culturale e il profilo cosmopolita delle città contemporanee

L'attenzione per lo sviluppo locale e per l'inchiesta urbana s'intreccia, oggi, inevitabilmente con l'emergenza di una società multiculturale e interculturale (Marengo, 2007, Burgio, 2007) che induce a scandagliare con strumenti teorici e metodologici fortemente rinnovati il multiforme "profilo cosmopolita" delle città italiane.

Il fatto che il processo di cosmopolitanizzazione in atto avvenga dappertutto, non significa, infatti, che in ogni città esso coinvolga tutte le parti della città e nello stesso modo. Non tutte le parti della città sono esposte al fenomeno negli stessi tempi e secondo le stesse modalità. Se è vero, infatti, che il fenomeno penetra capillarmente in ogni dove - piazze e vie, uffici pubblici e privati, scuole e private abitazioni, ecc. -, è vero anche che molto diversi sono i gradi di esposizione. Ma soprattutto diverso è il modo in cui attori, spazi e luoghi reagiscono al fenomeno.

Non tutti i luoghi, gli ambienti sociali e gli attori sono parimenti attrezzati alla convivenza in spazi cosmopoliti. La convivenza impone lo sviluppo di specifiche abilità e competenze - prima fra tutte l'arte dell'ascolto (Sclavi 2003) - e si giova naturalmente di ambienti urbani storicamente predisposti all'accoglienza. Tali possiamo considerare, ad esempio, le città mediterranee, per una storia plurimillenaria di contatti e di scambi (Amato-Coppola, 2009; Söderström *et alii*, 2009).

Di fronte a un fenomeno di tale portata e di tale rilevanza per i destini dell'umanità, non è possibile rimanere neutrali. Si impone una presa di posizione, una scelta di campo. Una transizione è in atto: essa si manifesta nella crisi degli stati-nazione, nell'esposizione al rischio globale, nelle convulse e disordinate risposte alle sfide della globalizzazione (Beck 2005). Metropoli e città sono, ovviamente, i luoghi privilegiati della transizione in atto (de Spuches *et alii*, 2002; Amin, Thrift, 2005). In qualche modo, la posta in gioco. Ma città e metropoli sono, soprattutto, i principali artefici della trasformazione. Essa muove dalle città, accade alle città. Che della tragedia contemporanea sono scena e attori al tempo stesso.

Se la nostra attenzione si concentra sul disfarsi dei tessuti, non comprendiamo nulla di ciò che ci accade attorno. Se focalizziamo lo sguardo sui brani della nuova epidermide, che traspare a sprazzi, non capiamo nulla, comunque. È il nostro sguardo in gioco. Per comprendere la mutazione, dobbiamo cambiare l'ottica. Dobbiamo adottare uno «sguardo cosmopolita». Non è così semplice. Le scienze sociali e territoriali - quelle scienze che sono nate nell'Ottocento proprio per interpretare i fenomeni metropolitani emergenti - hanno il «nazionalismo metodologico» inscritto nel codice genetico. È un fatto storico: si sono formate nel periodo della massima espansione degli stati nazionali. Per adottare un'ottica nuova, devono profondamente rinnovare il proprio dizionario decisivo, mettere a rischio la propria identità.

Non è facile che ciò avvenga. È più probabile che continuino a raccontarci la storia della crisi, delle crisi, piuttosto che ammettere lo scacco, gli insuccessi, cui li espongono i loro strumenti d'analisi, i modelli interpretativi, i protocolli di ricerca. I *nostri* strumenti, modelli e protocolli.

Intanto la città cosmopolita avanza. Moltiplica i luoghi di crisi e di contrasto. Sì, perché non bisogna pensare che l'altra città - quella che si trova in uno stato avanzato di decomposizione - si dissolva senza combattere, che ceda il campo senza resistere. Tutt'altro: essa oppone una resistenza estrema e disperata.

Che fare?

Primo. Procedere per *sopralluoghi* (Guarrasi 2006). L'indagine sul terreno può individuare i luoghi critici in cui il mutamento si manifesta: si tratta di una costellazione di eventi, di luoghi, che tradizione di studi e esperienza ci indurrebbero a eludere, a scartare, per il loro carattere ibrido, instabile e contingente.

Secondo. Non confondere il superficiale cosmopolitismo che alla città postmoderna deriva dal gusto della citazione, dal gioco del sincretismo e del montaggio, con ciò che sta avvenendo sotto la superficie. La città multietnica e multiculturale che traspare tra le pieghe della città in decomposizione non è che la materia prima di cui si alimenta la città cosmopolita. Essa procede per ibridazione, elabora nuove culture (e impone nuovi linguaggi descrittivi) attingendo alle sue riserve decisive: quei dispositivi urbani, che consentono di tradurre una cultura in un'altra. Quella dotazione urbana di cui è così ricco il mondo mediterraneo. La ricerca contemporanea non può che alimentarsi dello stesso carburante, attingere agli stessi giacimenti. Con una consapevolezza, però. Che la diversità delle culture, non è come la biodiversità, la sua sostenibilità passa attraverso la pluralità dei punti di vista. Non reclama pluralità per fondare un nuovo universalismo⁸.

Terzo. Non assumere i processi di cosmopolitizzazione in atto come l'evidenza empirica di quanto i padri fondatori della società occidentale moderna avevano previsto e in qualche modo auspicato⁹. Le città cosmopolite di oggi non sono l'attuazione di un processo virtuoso, che inevitabilmente doveva attraversare gli stati nazionali come tappa intermedia. Fare rapprendere la fluidità dei processi in atto entro le forme del razionalismo illuministico di un tempo, sarebbe come pretendere di impiegare gli eserciti per esportare la democrazia. Inutile e dannoso. Anche sul piano scientifico dobbiamo sforzarci di favorire, piuttosto che ostacolare, due delle principali tendenze contemporanee: la provincializzazione dell'Europa¹⁰ e la crisi dell'orientalismo, inteso come barriera tra occidente e oriente (Said, 2001).

⁸ «L'Occidente concepisce, realizza e controlla la maggior parte delle forme di espressione artistica, i supporti mediatici, i saperi scientifici, le tecnologie eccetera; e direi soprattutto sul piano ideologico: l'Occidente possiede la forza di rappresentare se stesso e gli "altri" nel quadro di una medesima storia dominata da quei valori di progresso, libertà e democrazia che esso stesso ha costruito a partire dal XVIII secolo. [...] Definirei questo tipo di universalismo un "universalismo particolare", in quanto è esso stesso a emanare le regole e insieme a vigilare sulla loro applicazione. Quest'universalismo contribuisce a produrre delle periferie di umanità» (Kilani 2002, p. 42).

⁹ «Il cosmopolitismo in senso kantiano - afferma Ulrich Beck - è un fattore attivo, un compito, ossia il compito di dar ordine al mondo» (2005, p. 33).

¹⁰ «È senso ormai comune, tra gli storici, riconoscere che la cosiddetta "epoca europea" della storia moderna abbia cominciato a lasciare spazio ad altre configurazioni regionali e globali già a partire dalla metà del XX secolo» (Chakrabarty 2004, p. 15).

Sguardo cosmopolita e città mediterranee

Per concludere, osserviamo che non è possibile sviluppare politiche orientate al dialogo tra le culture se non si adotta uno «sguardo cosmopolita». Il che è tutt'altro che semplice, se pensiamo che non solo il sentire comune, ma le stesse scienze sociali sono costitutivamente impregnate da quello che Ulrich Beck chiama «nazionalismo metodologico» (2005). Non si tratta, dunque, di diffondere a livello di opinione pubblica un'immagine delle culture e delle società già affermata nella comunità scientifica internazionale, quanto piuttosto di cooperare alla costruzione di nuove immagini, mentre si lavora a ripensare criticamente gli strumenti d'analisi, i modelli interpretativi e i protocolli di ricerca di cui la comunità scientifica è dotata. Lo stato delle ricerche deve decisamente avanzare nello stesso tempo in cui si alimenta il dibattito sui media e nelle istituzioni culturali preposte a veicolare nuove immagini e modelli di interazione.

Il mondo mediterraneo offre uno straordinario campo di studi a chi si voglia misurare con una proliferazione di società ibride e di identità urbane affioranti da un universo di contatti culturali¹¹. Potremmo, infatti, richiamare ogni tipo di esempio: dalle forme dell'architettura e dell'urbanistica alle tecniche e strumenti della produzione materiale, alle tradizioni e diete alimentari, all'abbigliamento, ai miti e ai riti, alle musiche e ai paesaggi sonori, ecc.. Il numero e la varietà dei tratti condivisi da più culture potrebbe stordirci e farci perdere di vista il filo del discorso. Modelli e valori culturali, infatti, non vivono come tratti isolati, essi si sviluppano in un ambiente - il *milieu* - che a sua volta è un prodotto del lavoro della cultura.

Da geografo ritengo che l'emergenza di nuove culture e identità possa avvenire dovunque, ma che ci sono luoghi dove è più probabile che ciò accada (Marengo 1999). Questi luoghi sono le città - le metropoli, soprattutto, se intese etimologicamente come città generatrici di spazi urbani - in quanto sono le città e le metropoli a detenere e continuamente attrarre, costruire e sviluppare una dotazione speciale di questi dispositivi. Essi nel loro complesso sono costitutivi del patrimonio culturale (nel senso di costrutti dell'azione altamente selettiva affidata all'oblio e alla memoria) e la cui cura è assegnata a agenzie e agenti altamente specializzati (come le università, le biblioteche e i musei, oggi, o le caste sacerdotali, nel passato).

Le città mediterranee sono luoghi privilegiati di emergenza e di formazione di nuove culture e identità. Perché? Per un complesso di motivi:

- l'intensità e la durata dei flussi (movimenti di esseri umani e scambi di beni e informazioni)
- la frequenza dei contatti
- la dotazione dei dispositivi accumulati e stratificati nel tempo in gran numero e varietà in un *milieu* di grande spessore.

Se esse nel mondo contemporaneo non sembrano attivare questo straordinario potenziale, ciò è in qualche misura l'effetto del fatto che vengono trattate isolatamente piuttosto che come nodi di un sistema più ampio.

¹¹ «Zone di contatto» le chiama James Clifford (2004).

Il bacino mediterraneo, se globalmente considerato, attraverso i suoi nodi urbani, è in grado di attingere a un universo molto più esteso delle terre che si affacciano sul mare (non dimentichiamo che esso si è storicamente costituito a partire dalla grande mobilità delle genti di mare, ma anche dal nomadismo delle genti della cortina di deserti che lo corona sul bordo meridionale e orientale).

Nel mondo contemporaneo è in atto un processo che tende all'integrazione di sistemi e reti a scala planetaria. Questa tendenza è destinata nel tempo a rilanciare le sorti delle città mediterranee. Esse hanno, infatti, subito un processo di marginalizzazione legato al ruolo strategico assunto dalle grandi rotte oceaniche e dagli interessi e poteri, che attorno a esse ruotavano. Il bacino mediterraneo è apparso di conseguenza come un lago interno, un'appendice di un mondo europeo, organizzato attorno a potenze che si misuravano e competevano sul terreno della conquista e della colonizzazione del mondo intero (le civiltà sono molto sensibili ai destini degli stati e degli imperi – in termini di espansione e declino, molto meno le culture e le identità, che rappresentano contesti più fluidi e sfumati, mobili e in continuo divenire).

Il cosmopolitismo contemporaneo, se non viene soffocato dalle logiche dell'imperialismo e del colonialismo - alimentate dalla spirale guerra-terrorismo -, non potrà non riproporre la rilevanza a una nuova scala dello straordinario complesso di dispositivi costitutivi della dotazione urbana mediterranea.

La sfida attuale: misurarsi con la città cosmopolita

La città cosmopolita costituisce un appassionante campo di ricerca. In esso si condensano, molte delle problematiche che nel mondo contemporaneo si sviluppano dalla dimensione locale a quella globale. Che una transizione sia in atto è sotto gli occhi di tutti. Di che tipo di transizione si tratti, questo è più difficile da stabilire. E soprattutto è veramente arduo prevedere quali ne saranno gli esiti. Troppe sono le dimensioni coinvolte e, tutte, destinate a mutare insieme.

Eppure le scienze sociali e territoriali non possono sottrarsi a questa sfida. In primo luogo, perché non possono permettersi che la propria dotazione di teorie e modelli diventi obsoleta. In secondo luogo, perché le comunità interessate dal fenomeno – e tutte lo sono in qualche misura – reclamano strumenti per la comprensione del mutamento in atto. Esso agisce, infatti, con tale estensione e profondità, da mettere in discussione, e alla radice, le identità culturali dei soggetti coinvolti e il loro stesso ancoraggio ai luoghi della vita quotidiana. Doreen Massey ci aveva avvertiti: se non scopriamo il “senso” globale dei luoghi, non comprendiamo nulla del mondo che ci circonda (2001). Ma ciò non ci rassicura affatto, né come attori della scena urbana, né come osservatori sul campo. Se la scena urbana muta così rapidamente e radicalmente, anche gli strumenti più raffinati dell'indagine sul terreno – qualitativi e quantitativi – rischiano di apparire come pneumatici logori, inadatti a fare presa su un terreno così arduo e sdruciolevole.

Appassionati all'indagine urbana e consapevoli delle difficoltà dell'impresa, abbiamo deciso di misurarci con la città cosmopolita e con le dinamiche in atto in vari contesti urbani. Abbiamo così avviato un complesso di ricerche e di azioni, che hanno dato vita a un programma di ricerca nazionale, ancora in corso, che vede impegnati gruppi di ricerca di cinque sedi universitarie italiane e, inoltre, a due edizioni della “Città cosmopolita” (nel 2006 e nel 2007). Abbiamo chiamato a raccolta, oltre a studiosi in grado di animare il dibattito scientifico, artisti e scrittori, narratori e cineasti, operatori sociali e giornalisti televisivi in grado di offrire, attraverso le loro performance, strumenti di riflessione appropriati alla realtà urbana emergente dalla transizione in atto.

Abbiamo avuto chiaro, fin dal primo momento, che si tratta di intraprendere un programma di ricerche con una forte valenza politica e culturale. La città cosmopolita chiama in causa, per sua natura, le politiche dell'identità. La diffusione di *cosmopolis* viene percepita, infatti, come un evento destabilizzante, destinato a minare, dalle fondamenta, l'integrità degli stati, la tenuta delle tradizioni e, con esse, delle identità (Minca, 2008). Sono sotto gli occhi di tutti manifestazioni ricorrenti di integralismo, atteggiamenti xenofobi

individuali, di gruppo o di massa, fenomeni di irrigidimento nelle politiche migratorie e controlli più arcigni alle frontiere. E ciò avviene dappertutto: in Europa, come in Asia o in Africa.

Si cerca di contrastare un fenomeno epocale e irreversibile con atteggiamenti miopi e politiche inadeguate (Foucault, 2009). Il processo in atto è un fenomeno inarrestabile ma le politiche di contrasto, che vengono messe in campo – da governi, enti locali, privati cittadini – sono destinate a generare soltanto grandi sofferenze e laceranti conflitti.

Per invertire la tendenza in atto, non è possibile affidarsi alle buone intenzioni. Politiche dell'identità più ospitali nei confronti della diversità culturale possono fondarsi soltanto su un rinnovato orizzonte di strumenti, strategie e valori. Le scienze sociali e territoriali – la geografia sociale e culturale, in particolare – sono chiamate a fare la loro parte. Se *cosmopolis* penetra in tutti i gangli della vita quotidiana delle città e delle metropoli (dal lavoro domestico all'assistenza domiciliare agli anziani, spesso affidata a cittadini stranieri, alla composizione etnica delle aule scolastiche), è a quel livello che vanno messe in opera strategie di ricerca e di azione adeguate.

Nella società contemporanea la vita quotidiana – e la sua osservazione – assume, infatti, un rilievo del tutto nuovo (Amin, Thrift, 2005). La vita quotidiana delle città diviene il termometro più sensibile dei mutamenti e delle tendenze espressi dalla società contemporanea. Se si sta determinando uno scollamento tra le dimensioni concrete della vita e le immagini che di luoghi, culture e identità si proiettano nella sfera della comunicazione mediatica (radio-tv, web, ecc.), è nella dimensione della vita quotidiana che ne vanno individuati i segni. Mentre la politica, l'economia e il diritto elaborano nuovi linguaggi per esprimere e regolamentare le forme emergenti della società cosmopolita, e le stesse scienze sociali e territoriali adattano i propri apparati teorici e metodologici alla sfida del mondo contemporaneo, l'indagine empirica può provare a muoversi entro le pieghe della vita urbana ed esplorare le inedite dimensioni dell'agire comunicativo seguendo le duttili strategie suggerite dagli attori sociali nel concreto divenire dell'esperienza quotidiana.

L'ascolto del mondo è un atto e un'attitudine, che si sviluppa in ambienti polifonici, in cui voci e sguardi si incrociano; luoghi in cui il meccanismo di costruzione dell'identità, attraverso l'invenzione dell'altro, si sdoppia e disegna attorno ai soggetti impegnati nell'interazione un'ellissi con due fuochi; situazioni di vita, contingenti e imprevedibili, in cui l'orizzonte si torce due volte e genera come, avviene nel *nastro di Moebius*, uno scambio continuo tra il dentro e il fuori, parti del sé e parti dell'altro.

Riferimenti bibliografici:

AMATO, F., COPPOLA, P., *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida, 2009.

AMIN, A., THRIFT, N., *Città. Ripensare la dimensione urbana*, ed. it., Bologna, Il Mulino, 2005.

BECK, U., *Lo sguardo cosmopolita*, Roma, Carocci, 2005.

BURGIO, G., 2007, *La diaspora interculturale*, Pisa, Edizioni ETS.

CANIGIANI, F., CARAZZI, M., GROTTANELLI, E. (a cura di), *L'inchiesta sul terreno in geografia, Convegno di Studio organizzato da Geografia Democratica (Firenze, 27-28 aprile 1979)*, Torino, Giappichelli, 1981.

CENCINI C., DEMATTEIS G., MENEGATTI B. (a cura di), *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Milano, Franco Angeli, 1983.

CHAKRABARTY, D., *Provincializing Europe. Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton, Princeton University Press, 2000; ed. it.: *Provincializzare l'Europa*, Roma, Meltemi, 2004.

CLIFFORD, J., *On the Edges of Anthropology*, Chicago, Prickly Paradigm Press, 2003; ed. it.: *Ai margini dell'antropologia*, Roma, Meltemi, 2004.

COPPOLA, P. (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997.

DE SPUCHES, G., GUARRASI, V., PICONE, M., *La città incompleta*, Palermo, Palumbo, 2002.

- DEMATTEIS, G., *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- DEMATTEIS, G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- DEMATTEIS, G., “L’esperienza del GRAM: primi passi verso una geografia dei sistemi territoriali locali” in STANZIONE, L. (a cura di), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, Istituto Universitario Orientale – Dipartimento di Scienze Sociali, 2001, 157–166.
- DEMATTEIS, G., GOVERNA, F. (a cura di), *Territorialità, Sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- DERRIDA, J., *Come non essere postmoderni*, Milano, Medusa, 2002.
- FOUCAULT, M., 2009, *La strategia dell’accerchiamento. Conversazioni e interventi 1975-1984*, Palermo, :duepunti edizioni.
- GUARRASI, V., *La condizione marginale*, Palermo, Sellerio, 1978.
- Guarrasi V., *L’indagine sul terreno e l’arte del sopralluogo, La dimensione locale. Esperienze multidisciplinari di ricerca e questioni metodologiche*, a cura di M. Marengo, Roma, Aracne, 2006, pp. 53-68.
- GUARRASI, V., 2009, *Esplorando la città cosmopolita*, in Marengo, M., Lisi, R. A. a cura, “*Dentro*” i luoghi. *Riflessioni ed esperienze di ricerca sul campo*, Pisa, Pacini, pp. 15-27.
- KILANI, M., *L’universalismo occidentale e le periferie dell’umanità in Niente sarà più come prima*, Milano, a cura di G. Leghissa, Medusa, 2002, pp.39-69.
- LEONE, U. (a cura di), *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- LEONE, U. (a cura di), *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- MAGNAGHI, A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per lo sviluppo locale*, Firenze, Alinea, 2005.
- MARENGO, M., *Les lieux d’interculturalité: une image de la complexité urbaine*, «Cybergeog», Paris, 1999 (cyber adress: www.cybergeog.presse.fr).
- MARENGO, M., *Geografie dell’intercultura*, Pisa, Pacini, 2007.
- MASSEY, D., JESS, P. (a cura di), *A place in the World? Places, cultures and Globalization*, XXX, Oxford University Press, 1995; ed. it.: *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, Utet Libreria, 2001.
- MINCA, C., *Tra cosmopolis e nazione*, <<Rivista Geografica Italiana>>, n. 115 (2008), pp. 459-481.
- SAID, E. W., *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978; ed. it.: *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- SCLAVI, M., *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- SÖDERSTRÖM, O., FIMIANI, D., GIAMBALVO, M., LUCIDO, S., *Urban Cosmographies. Indagine sul cambiamento urbano a Palermo*, Roma, Meltemi, 2009.
- TINACCI MOSSELLO, M., CAPINERI, C., RANDELLI, F. (a cura di), “Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità. Atti del Convegno Internazionale (Firenze 28-29 ottobre 2004)” in *Memorie Geografiche*, 5 (2005), pp. 1-606.
- VIGANONI, L. (a cura di), *Percorsi a sud. Geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1999.